

Gruppo adolescente, istituzione e mondo virtuale: la negoziazione dei limiti

Lauro Quadrana, Elisabetta Pierini, Jennifer Virone

Abstract

In questo lavoro gli autori propongono una riflessione sul modo in cui l'era digitale ha modificato la comunicazione e gli assetti relazionali tra gli adolescenti. L'attenzione è stata posta su come le possibilità illimitate offerte dal mondo virtuale possono rinforzare l'onnipotenza adolescenziale. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) consentono all'adolescente di oggi di ridurre il confronto faccia a faccia e di sostituire l'esperienza diretta con una percezione mediata. L'obiettivo è stato quello di esplorare il modo in cui le nuove "regole" del mondo virtuale colludono con il funzionamento mentale dell'adolescente. La riflessione si è focalizzata sulla negoziazione del limite dell'utilizzo del smartphone all'interno dello spazio ricreazionale e occupazionale del Day Hospital Psichiatrico per Adolescenti del Policlinico Umberto I di Roma.

Parole chiave: adolescenza, identità, internet, limiti, relazioni di gruppo

La tecnologia, in continua espansione, è diventata anche uno status symbol, una moda per molti. Il device più recente, il prodotto più sofisticato e costoso, è oggetto di desiderio. Viviamo infatti in un mondo tecnologicamente avanzato: hi-tech, computer, tablet, Wi-Fi, internet, e-mail, fanno parte ormai della nostra vita quotidiana.

Negli ultimi anni, lo sviluppo della tecnologia ha promosso fondamentali cambiamenti dal punto di vista sociale, psicologico ed antropologico e ha favorito la diffusione e il consumo esponenziale di oggetti culturali nuovi ed in continua evoluzione. Le scoperte scientifiche, trasformate velocemente in innovazioni tecnologiche hanno, infatti, sottoposto la mente umana ad uno sforzo di immaginazione e di riprogrammazione. Il mondo è stato ridisegnato. Le distanze si sono accorciate, la nozione di tempo modificata, le relazioni tra le persone rese possibili secondo modalità nuove e impreviste, come accade a tutti con Internet e i telefoni portatili (Rosci, 2004).

L'avvento dei cosiddetti "new media" ha contribuito a trasformare profondamente la vita dell'uomo contemporaneo, le sue necessità, le sue modalità affettivo-relazionali ed i suoi rapporti con la realtà sociale.

Oggi come oggi, è difficile immaginare un adolescente senza un computer a disposizione o uno smartphone a portata di mano. Grazie a questo strumento, l'adolescente può godere di una serie di libertà ed opportunità inedite poiché nessun luogo e nessuna occasione sociale è più inaccessibile ai flussi della comunicazione. In tal modo, il soggetto può mantenere presenze multiple, al

lavoro come a casa, così come negli spostamenti, ed ha la possibilità di relazionarsi in modo veloce ed istantaneo con persone fisicamente assenti.

Per la generazione digitale, l'essere connessi è una necessità ma soprattutto è una condizione assolutamente naturale dell'esistenza. La quotidianità si dispiega nel mondo della rete e l'adolescente è un residente stabile di tutti i suoi territori.

L'adolescente odierno cresce in un contesto ambientale fortemente caratterizzato dalla presenza di supporti tecnologici che è portato ad utilizzare come estensione personale e che tendono così a costituirsi come vere e proprie forme di prolungamento del sé corporeo adolescenziale. La diffusione e le modalità di utilizzo di questi apparati tecnologici evoca l'utilizzo di altre forme di prolungamento di sé, di altre protesi espressive e comunicative tipicamente adolescenziali: dalla bicicletta al motorino, dallo skate ai roller, dai piercing e i tatuaggi alla bomboletta spray.

I termini di reale e virtuale sono stati sostituiti dai più pertinenti online e offline. Tali termini non indicano mondi separati, antagonisti, ma articolazioni differenti dei nostri contesti esperenziali, relazionali e comunicativi.

Il mondo digitale è profondamente entrato in quello ordinario, creando uno spazio antropologico interconnesso con la vita degli altri, attraverso un tessuto connettivo che esprime la nostra identità e la nostra stessa presenza sociale.

La dimensione grupppale acquista tutto il suo valore di sostegno, confronto e senso di appartenenza in vari contesti umani, liberando potenzialità comunicative di scambio e identificatorie nei confronti degli altri.

In particolare gli adolescenti sono i primi, in termini generazionali, a dover fare i conti fin da subito con il mondo virtuale, tant'è che si parla spesso di nativi digitali. Questo mondo è parallelo ma interagente con il mondo reale e il dualismo digitale sembra sfumare a favore di due contesti coerenti tra loro in cui si articolano le esperienze relazionali e affettive di chi li "abita".

I social media ci rendono liberi e poco impegnati verso gli altri "naviganti", a differenza delle comunità vere e proprie che ci fanno appartenere a un gruppo, in modo spesso irrazionale. Le reti sociali consentono di essere off line quando vogliamo – push the button – e non abbiamo impegni, relazioni, doveri. Tutto rimane al di fuori dello schermo, dove i Digital Natives hanno più difficoltà a capire la differenza tra un amico vero e un amico solo "social".

La realtà virtuale per alcune sue caratteristiche rischia di essere un acceleratore degli aspetti narcisistici della personalità, in cui l'immediatezza dello scambio fornisce una gratificazione istantanea che non allena all'attesa e alla frustrazione come forza costitutiva dell'Io.

Per capire come il mondo virtuale interagisce con il mondo reale è utile far riferimento alla sua etimologia: "virtuale" deriva dal latino virtus (nel senso di forza) quindi inteso come l'essere in potenza, ciò che ha potenzialità di divenire senza avere ancora una manifestazione concreta.

Gli adolescenti, attraverso i Social Network possono utilizzare informazioni e

stimoli per esplorare nuove forme di costruzione dell'identità. Tuttavia l'identità sociale adolescenziale conquistata troppo precocemente rischia di diventare l'unica forma di identità possibile.

Dunque, mentre il mondo reale richiama alla concretezza, quello virtuale si propone come “luogo-non-luogo” della possibilità (Lancini & Cirillo, 2013). L'adolescenza sembra condividere con quest'ultimo il carattere di potenzialità, che è l'elemento distintivo di questa fase evolutiva in cui le risorse dell'individuo iniziano a svilupparsi e prendere forma. “Adolescenza”, che deriva dal latino *adolescere*, significa proprio “incominciare a crescere” e si declina come un processo di transizione da una fase “balbettante” (etim. da bambino) a una di crescita caratterizzata da “intelletto e discernimento” (etim. da adulto), che trova un'ulteriore opportunità di sperimentazione nelle nuove tecnologie. In questo senso il mondo virtuale fornisce quella dimensione intermedia che Winnicott, chiama “spazio transizionale” (1967); uno “spazio protetto” in cui sperimentare il confronto con il reale ma anche un'opportunità per costruire la propria personalità attraverso modalità più legate al “poter essere” che al “dover essere” (Lancini & Turuani, 2009).

La letteratura si è ampiamente soffermata sul ruolo di internet nello sviluppo adolescenziale, esplorando diversi aspetti che sono riconducibili a tre filoni principali. Il primo pone l'accento sugli effetti negativi delle nuove tecnologie e su come esse impattano sul benessere degli adolescenti. Alcune ricerche si soffermano sull'uso di internet associato all'isolamento sociale (Sanders, Field, Diego, & Kaplan, 2000), mentre altre evidenziano una correlazione con lo scarso rendimento scolastico (Wainer et al., 2008). Studi sugli effetti negativi hanno contribuito ad ampliare anche la letteratura sul bullismo, mettendo in luce quello perpetrato attraverso la rete e che prende il nome di cyberbullismo (Raskaukas & Stolz, 2007; Fogel & Nehmad, 2009). Alcuni autori hanno studiato la relazione tra utilizzo di internet e vissuti di solitudine e depressione (Morahan-Martin & Schumacher, 2003), ponendo di recente l'attenzione sulle patologie di dipendenza dalla rete, tant'è che si parla di Internet Addiction Disorder come “consumo senza sostanze” (Perrella & Caviglia, 2014; Lancini, 2013). Nel secondo filone sono riconducibili quelle ricerche che si sono concentrate sugli effetti positivi dell'uso di internet; alcune di queste sottolineano come internet possa servire per coltivare i legami affettivi e formare nuove relazioni (Lenhart, Purcell, Smith & Zickuhr, 2010), facilitando così l'interazione con in pari (Subrahmanyam & Smahel, 2011) e ampliando la rete sociale (Reich, Subrahmanyam & Espinoza, 2012). Il terzo filone è costituito da riflessioni teoriche sulla funzione di internet quale contesto in cui hanno luogo la costruzione dell'identità (Best, Manktelow, & Taylor, 2014), lo sviluppo del processo di separazione-individuazione e la rinegoziazione delle relazioni affettive (Turow & Nir, 2000; Rosen, Cheever & Carrier, 2008; Sorbring, 2014).

Le nuove “tecnologie dell'informazione e della comunicazione” (Information

and communication technologies, Ict) tentano di superare i limiti imposti dalla relazione vis-à-vis e, in qualità di dispositivi di mediazione, sostituiscono l'esperienza diretta dell'altro con una percezione mediata.

In questo scenario, come porre attenzione alla comunicazione inconscia degli affetti e della fantasia senza segnali non verbali? Quanto il poter avere l'oggetto a portata di mano è una forma narcisistica di essere in relazione con l'oggetto senza dover lottare con l'attesa? (Gabbard, 2001 e 2012).

La fisicità del soggetto è stata sostituita con il contenuto del messaggio, che ha acquisito maggiore autonomia e stabilità. Essa non è più contestualizzata ma individualizzata, in quanto non richiede la presenza di luoghi fisici, trasformando il gruppo di aggregazione in una "rete di individui online".

Venendo meno la comunicazione non verbale fatta di gesti, posture e tono della voce all'interno del processo comunicativo, gli adolescenti-navigatori hanno introdotto la varietà di segni convenzionali rappresentati dalle cosiddette "emoticon" o "faccine".

Tuttavia, sebbene le emoticon possano aiutare nella decifrazione del messaggio e dell'umore dell'interlocutore, cogliendone meglio le sfumature affettive, l'interazione online risulta comunque molto più povera rispetto alla comunicazione faccia a faccia, e questa povertà è riconducibile proprio all'assenza del corpo nell'atto comunicativo. Esso rende infatti riconoscibili tratti somatici, personali e di status sociale, laddove invece la comunicazione on-line è in grado di preservare proprio l'impersonalità e l'anonimato. La possibilità di restare anonimi, presentandosi semplicemente con il proprio nickname (una sorta di biglietto da visita virtuale), rende il mondo delle chat uno spazio in cui diviene possibile esprimersi in maniera più libera, creativa e disinibita. Al tempo stesso l'anonimato può portare ad assumere atteggiamenti aggressivi e socialmente indesiderati, poiché l'impersonalità ha come conseguenza un'attenuazione del senso di responsabilità per le proprie azioni.

Con le nuove tecnologie si viene a creare, secondo Giddens (1990), una separazione del tempo dallo spazio e dello spazio dal luogo fisico tale per cui le relazioni sociali tendono a fuoriuscire dai contesti di interazione e a non coincidere più con i luoghi reali dello scambio faccia a faccia. L'utilizzo della tecnologia conduce, dunque, l'adolescente "oltre il senso del luogo" e delinea una sorta di spazio comunicativo allargato, caratterizzato dalla disponibilità e dall'apertura continua e immediata del canale di comunicazione (Meyrowitz, 1985).

Ruolo istituzionale e mondo virtuale

Il presente lavoro nasce all'interno di una specifica realtà istituzionale, quella del Day Hospital Psichiatrico per Adolescenti della UOC di Neuropsichiatria Infantile del Policlinico Umberto I di Roma, Università "La Sapienza".

All'interno delle strategie e degli interventi di prevenzione e promozione della

salute mentale il Diurno Adolescenti si inserisce quale dispositivo di cura volto a rispondere alle problematiche che possono insorgere in adolescenza.

In questo periodo gli aspetti cognitivi ed emotivi vengono messi in discussione, compaiono di frequente atteggiamenti impulsivi o di sensation seeking, che rendono quindi l'individuo più esposto a rischi di traiettorie psicopatologiche. In una fase in cui l'identità è ancora in via di strutturazione, questi aspetti possono essere correlati ad un rapporto ambivalente con il mondo esterno, caratterizzato da un lato da una maggiore dipendenza dall'ambiente e dall'altro dal timore di esserne sopraffatto. Porre l'attenzione alla prevenzione in adolescenza ci permette di riconoscere i prodromi di una possibile area psicopatologica in esordio, in modo da intervenire offrendo una specifica funzione contenitiva. Il Day Hospital Adolescenti proponendosi come un ambiente "emotivo" alternativo favorisce la riorganizzazione dei modelli operativi interni costruiti durante i primi anni di vita. Tale dispositivo consente di lavorare sul contenimento e sulla risignificazione della disregolazione emotiva, del discontrollo degli impulsi e degli schemi relazionali disfunzionali.

I ragazzi che accedono al Servizio, in un'età compresa tra i 12 e i 18 anni circa, sono portatori di richieste di intervento legate al disagio emozionale, a difficoltà relazionali o a problemi comportamentali. I sintomi spesso rappresentano il segnale di una fragilità nell'equilibrio del funzionamento adolescenziale; la funzione del Day Hospital Adolescenti è quindi quella di evitare che un'organizzazione psicopatologica si strutturi nell'evoluzione di un disturbo di personalità.

Uno degli obiettivi terapeutici riabilitativi è quello di lavorare sugli assetti difensivi dell'adolescente, promuovere il processo di soggettivazione e favorire un assetto di autosservazione. Il Diurno prevede una fase diagnostica iniziale, da cui è possibile costruire un'ipotesi psicodiagnostica e un eventuale progetto terapeutico riabilitativo. Parallelamente ai colloqui clinici individuali il Diurno propone esperienze gruppali di terapia ricreazionale e occupazionale. Sono attività di gruppo strutturate, in cui l'adolescente ha l'opportunità di confrontarsi con i pari in un contesto protetto, mediato dalla presenza di personale specializzato. Tale dispositivo diventa terapeutico e contenitivo perché in grado di offrirsi come oggetto esterno su cui l'adolescente può investire e affidare le proprie risorse narcisistiche. La continuità della vita istituzionale, garantita da incontri regolari, coerenti e prevedibili nel tempo, configura il servizio come un contenitore, ovvero uno spazio in cui è possibile avviare un lavoro di costruzione e ricostruzione delle simbolizzazioni dell'adolescente. L'aula diventa così uno spazio transizionale in cui gli aspetti distruttivi e aggressivi dei ragazzi possono essere sperimentati e rielaborati, sottolineando la doppia funzione di contenitore e di contenuto.

Al fine di sostenere il rafforzamento del funzionamento psichico del paziente, l'aula esercita la sua funzione di "schermo antistimolo" (Monniello, 2000), proteggendo l'adolescente stesso da un'eccessiva carica eccitatoria.

La fragilità narcisistica dell'adolescente viene così contenuta attraverso le figure degli operatori e la condivisione delle regole. All'interno di tali accordi c'è la limitazione nell'utilizzo del cellulare e dunque tutto quello che caratterizza l'accesso al mondo virtuale. Ad ogni ragazzo, al momento dell'ingresso in aula, viene chiesto di lasciare lo smartphone in un luogo custodito per tutta la durata delle attività. L'accordo fornisce un'occasione di discussione e "negoziazione" dei limiti e del loro significato. I ragazzi possono sperimentare la funzione di questo limite come occasione di allenamento alla gestione della frustrazione e dell'attesa di un desiderio che non può essere immediatamente soddisfatto.

Per esplorare le riflessioni e i vissuti dei ragazzi nel contesto del Dh adolescenti ci si è serviti di una breve intervista strutturata, le cui domande avevano il fine di verificare la consapevolezza delle regole in aula ("Ci sono regole in aula?"), quindi le opinioni circa il non utilizzo del cellulare ("Che ne pensi del divieto di utilizzare il cellulare in aula?") e i vissuti emotivi legati a tale regola ("Come vivi il fatto di non poter andare su Whatsapp, Facebook ecc.. durante le ore che trascorri in aula?").

In prima analisi è emerso che contrattare apertamente tale utilizzo è per i ragazzi uno stimolo di riflessione a due livelli, da un lato sui significati del telefono nella quotidianità di ciascuno e dall'altro sul ruolo del limite nella relazione con l'adulto.

Lo smartphone permette all'adolescente di portare con sé il proprio mondo privato anche in quei luoghi a lui meno familiari. Ciò vuol dire poter rimanere sempre in contatto con l'altro attraverso lo spazio virtuale, che riducendo vissuti di ansia e di solitudine favorisce un aumento del senso di sicurezza (Lancini & Turuani, 2009). Chiara ad esempio afferma "soffro perché mi mancano alcune persone", mentre Davide dice "la vivo bene però vorrei solo leggere i messaggi". Emerge una difficoltà a staccarsi dal proprio cellulare, che diventa "una protesi capace di proteggere l'individuo dal fare i conti con le proprie debolezze, con i limiti, con il senso della propria fragilità" (Biondo, 2008, p.35).

A tale proposito, alcuni ragazzi intervistati riconoscono nel limite dell'utilizzo del cellulare una funzione di contenimento dell'angoscia da separazione. Lo stato d'ansia e paura connesso all'impossibilità di controllare il proprio smartphone è stato recentemente definito come Nomofobia ed è riferito ad una Sindrome da Disconnessione che può generare una dipendenza. Alcuni autori che si sono occupati di tale fenomeno hanno evidenziato come l'attaccamento allo smartphone sia simile a tutte le altre forme di dipendenza, ipotizzando delle interferenze nei livelli di produzione di dopamina (Greenfield e Davis, 2002).

Sulla scia di queste considerazioni, King e collaboratori, sostengono come la Nomofobia sia da considerare una dipendenza patologica piuttosto che inquadrala nell'area di un disturbo d'ansia (King et al., 2010).

Il cellulare risponde all'esigenza di pensare e di essere pensati, di contenere e di essere contenuti, alla ricerca di un modo per scacciare la solitudine, in risposta al bisogno di protezione e sicurezza. Poter inviare o ricevere un messaggio

anestetizza in un certo senso la noia, e la tristezza permettendo di uscire dall'isolamento, di socializzare e condividere, potenzialmente sempre, con gli altri i propri stati d'animo e pensieri.

La funzione dell'operatore è quindi quella di consentire all'adolescente di non dover fare i conti con la propria incapacità a rinunciare alla dipendenza dall'oggetto del desiderio, ovvero dal telefono e da tutto ciò che esso rappresenta. Luca commenta a tal proposito che “la cosa positiva è che ci si distrae un pò dall'usare sempre internet” e Giorgia dice “per me va bene perché almeno sto tre ore senza il telefono”.

Inoltre, se consideriamo il funzionamento mentale adolescente come organizzato intorno ad una dimensione narcisistica e onnipotente, il telefono alimenta questo meccanismo fornendo un soddisfacimento immediato ai bisogni dell'adolescente, che accetta di non utilizzarlo “se qui si fanno cose interessanti”, se le attività sono “più divertenti e coinvolgenti”. Cahn parla di “tendenze onnipotenti attivate dalla tecnologia e di evitamento dei conflitti fondamentali” (Cahn, 1998, p.33).

Porre dei limiti, quindi, permette all'adolescente di “maturare il suo desiderio e proteggere il suo narcisismo” (Jeammet, 1999, p.90). In questo senso, lo spazio istituzionale si fa carico della funzione “protettiva” del mondo virtuale aiutando l'adolescente a sperimentare il confronto con il reale. Inoltre, se da un lato lo smartphone aiuta a mantenere la coesione nei gruppi di pari e famigliari, dall'altro rischia di allontanare l'adolescente dal “qui ed ora” della relazione. Tale dimensione sembra recuperata nello spazio dell'aula: secondo Giulio non utilizzare il telefono “ci permette di socializzare di più” e anche Ilaria ne sottolinea l'importanza (“Quando stiamo con loro [gli amici], dobbiamo stare con loro e basta senza nessuna distrazione”).

Sperimentare senso del limite vuol dire anche rilanciare un confronto con gli operatori che, se nel mondo virtuale tutto può essere bypassato, in aula diviene un'occasione di contrattazione dei confini. Le richieste dei ragazzi oscillano tra i temi di fiducia e reciprocità: da una parte, gli operatori “dovrebbero fidarsi” e lasciare i telefoni ai ragazzi, dall'altra “non dovrebbero usarlo manco gli operatori”.

Emerge quindi un duplice spazio di negoziazione, rispetto al quale gli adolescenti chiedono o un compromesso fondato sulla fiducia nella loro capacità di autocontrollarsi oppure un accordo che sia rispettato da entrambe le parti. In alcuni casi l'adolescente tenta di scavalcare il limite con l'illusione di mantenere intatta la propria onnipotenza: “Sì, ci sono alcune regole, però si possono trasgredire a volte”. Ad ogni modo il limite non perde la sua funzione di contenimento e di confronto, in quanto ciò che conta è “il gioco relazionale e la dialettica conflittuale” che innesca (Jeammet, 1999, p.176).

Conclusioni

Nel processo di soggettivazione, la costruzione della propria identità e lo

sviluppo del Sé sono questioni centrali dello sviluppo adolescenziale. L'organizzazione e il modo in cui si elaborano questi processi, costituiscono un'importante partita per la crescita e lo sviluppo psichico individuale dell'adolescente.

Nel corso delle interviste il dato su cui la maggior parte dei ragazzi si è trovato d'accordo è che lo smartphone non possa mancare dalle tasche e dalle borse, come se costituisse parte integrante dello schema corporeo.

È importante comprendere come l'utilizzo dell'instant messaging costituisca un ostacolo o una risorsa nell'articolato processo che conduce alla realizzazione di compiti evolutivi adolescenziali.

I dispositivi tecnologici, possono essere considerati degli strumenti al servizio dei processi separativi, di individuazione, di mentalizzazione del corpo sessuato, o piuttosto si frappongono ai compiti fase specifici dell'adolescenza? Prevale l'uso evolutivo o quello regressivo infantile?

L'ipotesi è che il mondo virtuale, nell'interazione con il funzionamento mentale adolescente, prolunghi la fase di transizione verso l'età adulta perché da una parte rinforza una serie di meccanismi tipicamente adolescenziali (onnipotenza, assenza di limiti), dall'altra permette l'evitamento del conflitto, necessario invece per il passaggio all'età adulta.

Spesso si giunge nel processo evolutivo alle soglie dell'adolescenza avendo sperimentato basse quote di frustrazioni e sviluppato scarse capacità di tollerarle. L'illimitata disponibilità del mondo virtuale permette all'adolescente di utilizzare lo smartphone come strumento attraverso cui esercitare la propria onnipotenza. Le nuove generazioni, che vivono nell'illusione del "tutto e subito", sperimentano difficilmente il rifiuto e sono particolarmente sensibili alle ferite narcisistiche.

Il nuovo scenario è caratterizzato da regole meno vincolanti e più aggirabili, che permettono all'adolescente di continuare ad alimentare l'onnipotenza.

La negoziazione del limite permette da un lato la sperimentazione della frustrazione, dall'altro consente all'adolescente di mettersi in una posizione di auto-osservazione, processo necessario per la costruzione di una solida identità. Il limite dell'utilizzo del cellulare si pone quindi come un contenimento dell'onnipotenza adolescenziale e tutela così l'adolescente dall'innescarsi di meccanismi autodistruttivi.

Bibliografia

Best, P., Manktelow, R., & Taylor, B. (2014). Online communication, social media and adolescent wellbeing: A systematic narrative review. *Children and Youth Services Review*, 41, 27–36.

Biondo, D. (2008). Fare gruppo con gli adolescenti. Fronteggiare le "patologie civili" negli ambienti educativi. Milano: FrancoAngeli.

Cahn, R. (1998). L'adolescente nella psicoanalisi. Roma: Borla, 2000.

Fogel, J., & Nehmad, E. (2009). Internet social network communities: Risk

- taking, trust, and privacy concerns. *Computers in Human Behaviour*, 25(1), 153–160.
- Gabbard, G. O. (2001). A contemporary psychoanalytic model of countertransference. *Journal of Clinical Psychology*, 57 (8), 983-991.
- Giddens, A., *The Consequences of Modernity*, Cambridge, Polity Press, 1990; trad. it. *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino, 1994.
- Greenfield D.N., Davis R.A. (2002). Lost in cyberspace: the web @ work. *Cyberpsychol Behav.* 2002 Aug. 5(4):347-53.
- Jeammet, Ph. (1992). *Psicopatologia dell'adolescenza*. Roma: Borla.
- King A.L., Valença A.M., Nardi A.E. (2010). Nomophobia: the mobile phone in panic disorder with agoraphobia: reducing phobias or worsening of dependence? *Cogn Behav Neurol.* Mar; 23(1): 52-4.
- Lancini, M., & Cirillo, L. (2013). Il trattamento delle dipendenze da internet in adolescenza. *Psichiatria e Psicoterapia*, 32,2,89-100.
- Lancini, M., Turuani, L. (2009). *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza: Relazioni virtuali in adolescenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Lenhart, A., Purcell, K., Smith, A., & Zickuhr, K. (2010). *Social media & mobile Internet use among teens and young adults*. Retrieved from the Pew Internet & American Life Project website:
<<http://www.pewInternet.org/2010/02/03/social-media-and-young-adults/>>.
- Meyrowitz, J. (1985). *No Sense of Place: The Impact of Electronic Media on Social Behavior*. New York: Oxford University Press.
- Monniello, G. (2000), *Appunti dal lavoro istituzionale con gli adolescenti. Modelli di riferimento e funzionamento della mente adolescente*. *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, Vol. 67, 63-70.
- Morahan-Martin, J., & Schumacher, P. (2003). Loneliness and social uses of the Internet. *Computers in Human Behavior*, 19 (6), 659–671.
- Perrella, R., Caviglia, G. (2014). *Dipendenza da internet. Adolescenti e adulti*. Rimini: Maggioli Editore.
- Raskauskas, J., & Stolz, A. D. (2007). Involvement in traditional and electronic bullying among adolescents. *Developmental Psychology*, 43(3), 564–575.
- Reich, S. M., Subrahmanyam, K., & Espinoza, G. (2012). Friending IMing, and hanging out face-to-face: Overlap in adolescents' online and offline social networks. *Developmental Psychology*, 48(2), 356–368.
- Rosci E. (2006), “La famiglia”, in Maggiolini A., Pietropolli Charmet G. (a cura di) (2004), *Manuale di psicologia dell'adolescenza., compiti e conflitti*. Milano: FrancoAngeli.
- Rosen, L. D., Cheever, N. A., & Carrier, L. M. (2008). The association of parenting style and child age with parental limit setting and adolescent MySpace behavior. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 29, 459–471.
- Sanders, C. E., Field, T. M., Diego, M., & Kaplan, M. (2000). The relationship of Internet use to depression and social isolation among adolescents.

Adolescence, 35 (138), 237–242.

Sorbring, E. (2014). Parents' concern about their teenage children's Internet use. *Journal of Family Issues*, 35(1), 75–96.

Subrahmanyam, K., & Smahel, D. (2011). *Adolescents' digital worlds*. New York: Springer.

Turow, J., & Nir, L. (2000). *The Internet and the family 2000: The view from parents, the view from kids*. Philadelphia: The Annenberg Public Policy Center of the University of Pennsylvania. Retrieved from the website: http://www.annenbergpublicpolicycenter.org/downloads/information_and_society/20000516_Internet_and_family/20000516_Internet_and_family_report.pdf.

Wainer, J., Dwyer, T., Silveira Dutra, R., Covic, A., Magalhães, V. B., Ribeiro Ferreira, L. R., & Claudio, K. (2008). Too much computer and Internet use is bad for your grades, especially if you are young and poor: Results from the 2001 Brazilian SAEB 51(4), 1417–1429.

Winnicott, D.W. (1967). The location of cultural experience., *Int. J. Psychoanal.*, 48, 368-372.

Note sugli autori

Lauro Quadrana, Specialista in Psicoterapia, esperto in Psicodiagnostica e Neuropsicologia, Dirigente I° Livello responsabile Psicodiagnostica presso il Day Hospital Psichiatrico Adolescenti UOC A Neuropsichiatria Infantile Azienda Policlinico Umberto I di Roma, Università “La Sapienza”.

Docente Corso di Laurea in Terapia della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva, facoltà di Medicina e Chirurgia Università “La Sapienza”. I suoi interessi prevalenti riguardano lo studio delle neuroscienze e della psicopatologia in adolescenza, in particolare nella relazione tra processo psicoterapeutico, neurosviluppo e disturbi psichici.

Autore di numerose pubblicazioni inerenti problematiche psicopatologiche e neuropsichiatriche dell'età evolutiva.

Email: lauro.quadrana@uniroma1.it

Elisabetta Pierini, Psicologa indirizzo Dinamico e Clinico.

Email: elisabetta_pierini@libero.it

Jennifer Virone, Psicologa indirizzo Dinamico e Clinico. Psicoterapeuta in formazione Arpad, Associazione Romana Psicoterapia Psicoanalitica Adolescente e Giovane Adulto.

Email: jennifer.virone@gmail.com